

**GIOVEDÌ
20
NOVEMBRE
1975**

LOTTA CONTINUA

Lire 150

MORO E I PETROLIERI APRONO I CONTRATTI: BENZINA A 315 LIRE

Oggi grande manifestazione con i compagni della FIAT

Torino: Storti viene a portare la linea del cedimento, gli operai la loro volontà di lotta

A Torino oggi manifestazione nazionale e corteo dei lavoratori del settore dei trasporti con delegazioni di tutte le categorie. Sciopero generale in tutto il Piemonte; scioperano per 4 ore gli operai che lavorano in tutta Italia nel settore dei trasporti e nelle aziende collegate. Per i ferrovieri e i lavoratori del trasporto aereo il sindacato ha indetto una sola ora di sciopero, due per gli autoferrotranvieri

Torino. 19 — Oggi, intorno alla Fiat e all'Indotto, scende in sciopero tutto il Piemonte. Per quali obiettivi? In quale prospettiva? Le confederazioni chiedono nuovi investimenti, in particolare chiedono una nuova politica dei trasporti che fronteggi la pesantissima situazione occupazionale. In realtà i sindacati arrivano a questa scadenza con alle spalle un accordo come quello appena firmato alla Fiat che regala al padrone, dietro la facciata di 2500 assunzioni, 6000 posti di lavoro in meno nel '76, che dà via libera alla mobilità dentro e fuori le sezioni Fiat, che non dice una parola sulla intenzione di Agnelli di ridurre di un quarto le commesse nelle aziende dell'Indotto.

Per non parlare della conferenza nazionale dei metalmeccanici, in cui le confederazioni hanno spadroneggiato, imponendo obiettivi aberranti come il sei per sei, respingendo, come il diavolo l'acqua santa, qualunque proposta di riduzione generalizzata di orario, svuotando la richiesta salariale ridotta a 30.000 lire, lorde, e deputata degli obiettivi relativi agli scatti di anzianità, ma soprattutto proclamando ai quattro venti la propria disponibilità a contrattare la mobilità e, con la mobilità, la riduzione complessiva dei posti di lavoro, fino ai licenziamenti veri e propri. Che cos'è se non questo la ipotesi ventilata da più parti che sarà la Fiat in prima persona a «risolvere» il caso Singer assumendo nei propri stabilimenti una parte — non tutti, sia chiaro — degli operai che dal 31 dicembre si troveranno a spasso?

L'accordo Fiat e la conferenza di Milano sono state per Torino due scadenze decisive, traumatiche. Una linea, come quella sindacale chiaramente contrapposta ai bisogni operai, si è presentata improvvisamente in tutte le sue implicazioni generali e particolari, traducendosi molto concretamente nel muro intransigente — di cui il PCI è la struttura portante — contro ogni iniziativa autonoma, quasi contro ogni lotta. In questo quadro lo sciopero di oggi dovrebbe incanalare la forza di massa in una ennesima mobilitazione controllata, tesa ad esorcizzare lo scontro aperto, generale, l'apertura vera e propria, a partire dalla gestione dal basso della lotta così come degli obiettivi, della stagione dei contratti.

Queste manovre sindacali offrono alimento a un attacco durissimo del padrone che punta ad aggirare le grandi fabbriche, le roccaforti della classe operaia. Non è certo frutto di una semplice coincidenza il fatto che, da un

lato, l'accordo Fiat tenda a presentare, nei discorsi sindacali, l'azienda di Agnelli come l'unico posto dove il lavoro è garantito e dall'altro, la piattaforma di Milano esclude praticamente qualsiasi reale politica di controllo sindacale sulla piccola impresa, oltre ad abbandonare a sé stessa la lotta contrattuale delle piccole imprese artigiane. Chi come la FLM aveva fatto della battaglia contro il decentramento produttivo la propria bandiera oggi lavora esplicitamente a spaccare l'unità di classe; tanto più in una città come Torino, dove la contraddizione fra grande e piccola azienda è strutturalmente così significativa.

Ma proprio le ultime settimane hanno dimostrato che, nella città di Agnelli, se non c'è un settore di punta come i disoccupati a Napoli e i proletari in lotta per la casa a Palermo e quasi tutto dipende dall'iniziativa autonoma della classe operaia Fiat, cominciano a manifestarsi chiaramente le condizioni per un ribaltamento generale della linea revisionista.

Fuori dalla Fiat: la risposta tempestiva e puntuale ai licenziamenti che vede una grossa capacità di resistenza nelle medie aziende, malgrado la gestione liquidatoria del PCI come alla Singer, e un tessuto di piccole imprese fortemente combattivo, su cui è possibile lavorare per la costruzione di un nuovo coordinamento cittadino, più solido del precedente, in grado di assumere anche la battaglia con-

tro la cassa integrazione; la lotta autonoma dei ferrovieri contro l'accordo quadro e le tariffe delle 20.000 lire; la lotta degli insegnanti corsisti per il posto di lavoro; la disponibilità dei disoccupati a una prospettiva di organizzazione autonoma; la lotta degli studenti professionali e di tutti gli ordini di scuola per l'occupazione e gli obiettivi del programma contro i costi e la selezione; la mobilitazione dei militari che negli ultimi tempi ha fatto in Piemonte un balzo in avanti mai visto, contro la gravità delle condizioni di vita e contro il regolamento Forlani.

Dentro alla Fiat: qui il problema centrale rimane la mobilità. E' affrontando il problema della mobilità che si affronta il tema generale dell'occupazione; e non solo perché gli operai di Rivalta ad esempio cominciano a discutere sul fatto che la Fiat deve assumere attraverso il collocamento e non tramite le solite clientele, ma soprattutto perché è proprio la lotta contro i trasferimenti la garanzia migliore, oltre che per consolidare la propria forza anche per controllare e imporre dal basso le assunzioni e contemporaneamente la riduzione dei carichi di lavoro. E' così che gli operai possono «vendicarsi», come diceva un compagno delle carrozzerie, dell'accordo Fiat: contrastando tutti i trasferimenti, senza distinzioni, avendo anche il coraggio di affermare con la lotta che, dove per qualunque motivo il padrone

(Continua a pag. 3)

Angola - Si combatte a nord e a sud di Luanda contro le colonne mercenarie

Le azioni di guerriglia si moltiplicano nelle zone occupate. Nuovi carichi di armi Usa al Flna. Ponte aereo dal Sud Africa per rifornire gli aggressori

Aspre battaglie sono in corso tra unità delle FAPLA e colonne mercenarie zairesi e sud-africane sia a nord di Luanda, dove una nuova offensiva delle truppe zairesi del FNLA, guidate da mercenari portoghesi e diretta ad impadronirsi della centrale idrica di Quifangondo, sarebbe stata respinta con successo; sia al sud, nella zona di Novo Redondo, e lungo la strada che congiunge il posto con i centri di Gabala e Quibala, dove era stata stabilita nei giorni scorsi la linea di difesa

delle FAPLA contro la colonna mercenaria sud-africana e portoghese che avanzava lungo la costa. Mentre da Kinshasa, capitale dello Zaire, e dal Sud-Africa giungono ogni giorno nuove conferme della dimensione assunta dall'impegno diretto di questi paesi nella aggressione

Roma: si prepara la manifestazione per l'Angola (p. 4)



Oggi nuovamente i tamburi faranno sentire la propria voce nelle strade di Torino. Il segretario della CISL, Storti, verrà a spiegare la politica delle conferenze: poco salario, niente lotta per le fabbriche colpite da licenziamenti, tanto amore per il governo Moro. Ma la voce degli operai è un'altra.

TRATTATIVE IN GRAN SEGRETO

Cosa sta combinando Donat Cattin contro gli operai della Singer?

Il Piemonte è ancor più della provincia di Torino, dove il padronato, Agnelli in testa, ha più chiaramente espresso il suo programma e le sue soluzioni della crisi, è la regione dove maggiormente si è definito l'attacco all'occupazione, e dove di conseguenza è più visibile il riflesso della risposta operaia. Queste le cifre: Le fabbriche smantellate o con licenziamenti collettivi di operai nel corso di quest'anno sono state più di 80 e hanno provocato se assommate allo stitilicido dei licenziamenti individuali per assenteismo, al blocco delle assun-

zioni e alla chiusura del turn-over una diminuzione di mano d'opera che supera ormai le 40.000 unità. Le fabbriche che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione sono negli ultimi 4 mesi, secondo dati sindacali, sono nella provincia di Torino ben 235 con un «taglio» di occupazione di oltre 6000 posti di lavoro. A settembre le ore di C.I. sono state 2 milioni 894 mila 785 contro le 960.000 del settembre '74 e le 63.000 dello stesso mese del '73.

Contro questo attacco sono tutt'ora occupate o presidiate la Singer, la Nebiolo, la Superga, la Farit, la Barone, la Magnoni Tedeschi, il Cotonicchio Vallesusa, l'Asa di Sassa, l'Irci di Borgaro, l'Ovr di Venaria, l'IHH di Settimo, la Silentium Motors di Chieri, la Mono servizio. Alla Singer nell'ultima settimana, gli operai hanno rincarato per ben due volte il ministro Donat Cattin, una a Torino e l'altra a Biella per sentire la soluzione della vertenza: il ministro di fronte agli operai ha preferito negare ogni prospettiva di accordo piuttosto che rivelare il «bidone» ormai concordato. La convinzione che l'accordo ormai ci sia, ma che nessuno abbia il coraggio di comunicarlo agli operai è stata chiaramente espressa dalla delegazione che è andata a Biella e che ha assistito in quell'incontro a certi «cerimoniali», che indicano questa convinzione. Il primo riguarda la volontà di incontrarsi subito con gli operai, ma di parlare prima con i dirigenti dell'Unione Industriali e Libertini e poi con tre rappresentanti sindacali, per comunicare infine che

non c'era assolutamente niente.

Il secondo riguarda un filmato girato da un operaio all'incontro con i rappresentanti sindacali, in cui si sente parlare il ministro di un «ponte» che

ci dovrebbe essere tra la soluzione e la ripresa del lavoro e sul modo di come presentarlo agli operai. Per adesso comunque è meglio che non sappiamo nulla.

(Continua a pag. 4)

Bracco: una lotta dura nella fabbrica del presidente dell'Aschimici

Milano, 19 — E' partita la lotta dura alla Bracco, la fabbrica milanese del presidente della associazione chimici. Il padrone Bracco vuole licenziare un tecnico col pretesto che ha tagliato le dosi per la produzione, ma gli operai hanno subito capito che questo era solo un pretesto per saggiare la possibilità di risposta della classe operaia della sua fabbrica. Il reparto «sintetici», cuore della fabbrica e dove lavora il compagno licenziato, è partito subito con 8 ore di sciopero a ogni turno. Gli altri reparti fanno un'ora e mezza di sciopero articolati per un totale di 8 ore la settimana. Probabilmente c'è dietro un piano di ristrutturazione che tempo addietro Bracco aveva tentato, quello di spostare uno dei reparti più attivi, dove lavorano molte donne, fuori Milano. E' una cosa questa che accada non solo alla Bracco ma è una tendenza generale di tutte le fabbriche chimico-farmaceutiche di Milano come alla Maestretti, la Boehringer e altre piccole e medie fabbriche farmaceutiche che stanno

ristrutturandosi decentrando la produzione e i magazzini. La lotta dura degli operai della Bracco ribadisce che nessun licenziamento deve passare: anche una assunzione, in un'altra ditta senza periodo di prova, viene visto giustamente come un cedimento.

A tutti i compagni

Sottoscrizione: oggi sono arrivati circa 5 milioni e 700 mila lire, che si aggiungono a quelli raccolti nei giorni scorsi. E' un risultato che ci riempie di orgoglio e di speranza. Purtroppo siamo ben lontani da quello di cui abbiamo bisogno. Per intenderci, possiamo sperare di farcela soltanto se la sottoscrizione riuscirà a mantenere lo stesso ritmo ancora per parecchi giorni. Non c'è dubbio, e lo si capisce dall'andamento della sottoscrizione, che i compagni hanno raschiato le proprie tasche, e quelle dei loro parenti e amici più prossimi con il rigore di sempre. Ma ripetiamo che, anche se questo è il necessario punto di partenza, non si può sperare di far fronte ai nostri impegni senza estendere la sottoscrizione tra le masse nel modo più ampio. In questa direzione, accanto ad esempi straordinari di sottoscrizione condotti in modo capillare in alcuni reparti, scuole e casermetti, squadra per squadra, classe per classe, casa per casa, ci sono ancora numerosi esempi di sottoscrizione condotta prevalentemente o esclusivamente verso l'interno dell'organizzazione. Occorre fare di più: è impensabile tenere l'attuale ritmo di sottoscrizione senza attingere, con coraggio e con fiducia, alla «riserva», ancora in gran parte intatta, delle masse tra cui lavoriamo.

CONTRATTI: DUE LINEE A CONFRONTO

E' possibile rovesciare, nella lotta, la piattaforma della FLM, una volta che essa è stata approvata ufficialmente?

Noi riteniamo che non solo sia possibile, ma che si debba lavorare in questa direzione. In questo senso il modo in cui Lotta Continua ha partecipato alla battaglia sulla piattaforma contrattuale è profondamente differente dal modo in cui lo hanno fatto altri compagni; e proprio qui, probabilmente, sta la radice delle differenze negli obiettivi che sono stati proposti. I compagni che hanno puntato a «forzare» le piattaforme, stando all'interno della loro logica, da oggi si troveranno — anche nel caso, frequente, che lo facciano con assai poca convinzione — a difendere la piattaforma sindacale — compreso, perché no?, il 6x6 nel meridione —. La loro battaglia è durata un mese e mezzo, lo spazio della «consultazione sindacale».

Noi invece non riconosciamo nessuna legittimità alla piattaforma della FLM, la consideriamo il frutto di una sistematica violazione della democrazia operaia. La nostra battaglia continua ora con gli stessi contenuti con cui l'abbiamo sostenuta nei mesi

scorsi: apertura immediata della lotta, 35 ore, 50.000 lire, no ai licenziamenti ed alla mobilità. La forza di questo programma sta innanzitutto nel suo rapporto con la forza del movimento — che l'andamento delle consultazioni e le lotte di questi mesi hanno solo in parte adombrato — e con le dimensioni dello attacco antioperaio — quello che nel linguaggio revisionista, e sindacale, si chiama la «gravità» della crisi. Sappiamo benissimo, nonostante il successo in parte imprevisto, riscosso dalle nostre proposte nel corso della «consultazione», che sulle nostre posizioni non siamo certo soli, ma siamo ancora, in larghissima misura, una piccola minoranza della classe. Ma se guardiamo la linea che oggi tende di rappresentare la maggioranza della classe, anzi la sua totalità, ci rendiamo conto del gigantesco spazio che si è aperto per una battaglia politica generale dentro la scadenza contrattuale, per una concreta iniziativa di conquista della maggioranza.

Siamo di fronte ad un attacco padronale di una gravità e di una brutalità senza precedenti; siamo di fronte ad un governo il cui «programma a medio termine» è oggi brillantemente sintetizzato dal giornalista confindustriale Eugenio Scalfari: «Sarebbe molto più onesto dichiarare al parlamento che per evitare il fallimento dell'Italsider, dell'Alitalia, della Tescon, della Finmeccanica, della Montedison, dell'Italcementi, della Sarom ci vogliono 16.000 miliardi e probabilmente il licenziamento di 200-300 mila dipendenti... Le dimensioni del problema sono queste». Scalfari si è solo dimenticato di parlare dei suoi padroni ed amici della Confindustria, di Agnelli, di Pirelli, delle multinazionali, che di sicuro aspettano la «loro» parte sia nella torta dei finanziamenti che in quella dei licenziamenti: per il resto, il conto torna.

Ebbene, di fronte a questa situazione la classe operaia si trova e si troverà sempre più a dover scegliere tra due linee: una linea che mette al primo posto la difesa intransigente del salario e dei posti di lavoro — quelli esistenti, come premissa irrinunciabile per ottenerne, insieme ai disoccupati organizzati, alle donne, ai giovani, di nuovi. Ed una linea invece, che esplicitamente, nelle stesse modificazioni apportate alla premessa della piattaforma, accetta la logica dell'impresa, cioè la logica del capitale; quella che ci dice che, se una fabbrica non fa profit-

ti, va chiusa o — il che è lo stesso — ristrutturata; finché gli operai rimasti non saranno messi in condizione di produrre profitto per il «loro» padrone. Una linea, che, nelle enunciazioni dei dirigenti revisionisti, che se ne assumono la responsabilità, viene giudicata matura perché non compromette né le sorti del governo Moro né quelle del suo programma antioperaio «a medio termine».

Che cosa è rimasto degli obiettivi operai nella piattaforma FLM? Il passaggio automatico al terzo livello — una conquista in gran parte realizzata in molte fabbriche — 30.000 lire di aumento — cioè, come spiegava ieri il quotidiano della Confindustria, troppe per i padroni, che non vogliono concedere niente; troppo poche per gli operai, che ne vogliono e ne hanno bisogno molte di più; la mezz'ora per i turnisti — un obiettivo a cui la FLM affida la speranza di «tenere» in alcune grandi fabbriche del gruppo Fiat; i riposi compensativi per il lavoro straordinario. E basta. Una piattaforma valida tutt'al più per una vertenza aziendale, a cui la FLM ha la pretesa di affidare la lotta generale che dovrebbe rispondere all'attacco padronale. Ma non basta. Dentro questa piattaforma vengono contrabbandate tra le rivendicazioni obiettivi antioperaio come il 6x6 per il meridione, universalmente respinto in tutte le fabbriche, e già messo alla prova nel settore tessile dove ha provocato la perdita di migliaia di posti di lavoro.

La faticosa violazione della piattaforma ha già portato ad alcuni risultati: ha rotto, proprio in una categoria di punta, come la FLM, il mito dell'unità sindacale; ne ha riportato alla luce le componenti partitiche; ha tolto ogni spazio alla difesa d'ufficio dell'autonomia sindacale; ha messo a nudo i quadri revisionisti del PCI come asse portante di una linea sindacale costruita intorno al sostegno del governo Moro e della sua politica.

Questo significa che a difendere la piattaforma della FLM, dopo la conferenza nazionale, troveremo assai meno persone — e soprattutto le troveremo più tiepide e prive di argomenti — di quante fossero quelle impegnate a far quadrare intorno all'ipotesi di piattaforma nel periodo della «consultazione». Ancora una volta, pensiamo ai delegati ed ai sindacalisti del meridione cui toccherà ora presentarsi agli operai con la piattaforma del 6x6! Ma la situazione non è molto migliore per (Continua a pag. 4)

Un'intervista con il compagno Mimmo sulla conferenza nazionale della FLM

"Parlano tanto di occupazione per coprire la voce dei disoccupati"

D. — Perché i disoccupati hanno chiesto di partecipare alla conferenza FLM di Milano?

R. — I disoccupati sentono profondamente l'esigenza di collegarsi con gli operai, contro i licenziamenti, la chiusura delle fabbriche, gli straordinari, e cercano tutte le occasioni per portare avanti in ogni istanza questa esigenza. Così il contratto noi lo vediamo come una scadenza fondamentale per poter vincere sull'occupazione facendo della vertenza contrattuale un momento di lotta generale per la difesa del posto di lavoro. La nostra presenza a Castellammare il 7 novembre, alla conferenza provinciale della FLM, è stata preceduta da interventi e contatti diretti alle fabbriche, picchetti all'Alfa sud, la presenza alla Valentinò contro la C.I., la richiesta di rispettare gli impegni di assunzione delle vertenze aziendali. La cosa fondamentale era verificare nei fatti che le nostre richieste di lavoro non sono contrarie agli interessi operai. Castellammare ci ha visto presenti con un intervento autonomo che voleva essere la presentazione della nostra lotta e del nostro programma a tutti i delegati: il modo in cui è stato accolto, gli applausi continui, dimostrano come sia forte anche per gli operai l'esigenza di avere pure fuori della fabbrica un movimento di disoccupati organizzati che lotti su obiettivi che non vanno contro la classe operaia ma ne rafforzano anzi gli interessi.

A Castellammare c'è stato il tentativo da parte dei dirigenti sindacali di ridimensionare l'intervento dei disoccupati, facendolo apparire come qualcosa che stava all'interno della loro piattaforma e ne metteva in discussione alcuni punti. Il disoccupato che ha fatto l'intervento è partito proprio dalla verifica pratica delle esigenze dei disoccupati e degli operai: quando ha detto che gli operai non sono crumiri ed egoisti perché fanno gli straordinari, ma che alla base dello straordinario c'è il bisogno materiale di soldi, ha spiegato pure che dire no agli straordinari significa per i disoccupati appoggiare la richiesta operaia di aumenti salariali. Quando ha citato il problema della riduzione d'orario, ha ripreso l'intervento di alcuni delegati che l'avevano proposto all'assemblea. Quando ancora ha parlato di mobilità, di ristrutturazione, si è riferito ad una esperienza concreta: all'Alfa sud i disoccupati che fanno i picchetti sanno che ci stanno possibilità di assunzioni con la nuova linea del coupé; ma se la direzione vuole spostare la pompa acqua e la pompa olio e passare gli operai che finora vi hanno lavorato al coupé, questo significa mobilità. Accettare questo vuol dire non affrontare il problema dell'occupazione, ma difendere

soltanto i minimi livelli occupazionali esistenti. Lo stesso esempio è stato fatto per l'Italsider, rispetto alla possibilità di costruzione di un alto forno. E' giusto che i disoccupati, prima di lottare per avere queste occasioni di lavoro, si pongano il problema se esse possano significare C.I. o spostamenti per gli operai all'interno. A Castellammare appunto è stato chiesto di poter partecipare in delegazione alla conferenza di Milano della FLM. Anche se l'assemblea e la stessa segreteria si erano dimostrate favorevoli a questa richiesta, sta di fatto che i disoccupati, dopo aver più volte sollecitato la conferenza alla segreteria provinciale della FLM, sono stati costretti a mandare la loro delegazione autonomamente, facendo gravare sulle proprie spalle la spesa del viaggio, che poi è stata rimborsata dal sindacato.

D. — Che cosa è successo a Milano?

R. — Quando siamo arrivati e abbiamo chiesto di poter entrare, nessuno ne sapeva niente. Un dirigente della FLM, nonché segretario di Napoli, ci ha detto: «Che siete venuti a fare? Chi vi ha detto di venire?». Da quel momento è iniziata un susseguirsi di avvenimenti di questa natura andata a Milano. Infatti dopo poco mentre chiedevamo ad un dirigente della FLM di Milano di entrare, spiegando chi eravamo, sempre lo stesso segretario di Napoli veniva a dirci che noi non rappresentavamo i disoccupati di Napoli: questo dimostra che non ha capito per niente che cosa significa che un movimento si organizza e porta avanti un programma che fa gli interessi di tutti, e che cosa significa essere avanguardie del movimento.

Da questo momento ci sono stati vari incontri di tutta la delegazione napoletana sul nostro problema, perché molti, anzi la maggior parte, erano d'accordo con la nostra presenza, non solo fisica, ma anche politica nel teatro. Abbiamo detto che, caso mai non avessimo avuto l'invito, era nostra intenzione metterci fuori del teatro con un cartello che spiegava chi eravamo e cosa stavamo a rappresentare. Immediatamente è arrivato l'invito. C'è stato detto che non c'era la possibilità di fare un intervento, e questo ha significato molta discussione all'interno della delegazione napoletana.

Ci è stata fatta quindi la proposta di un documento scritto con la segreteria FLM. Anche se noi pensavamo che un documento deve essere frutto di una discussione politica approfondita, e che non era quello perciò il modo e il momento di un rapporto chiaro con la FLM, l'abbiamo accettato perché non volevamo che si dicesse ai disoccupati napoletani che la delegazione aveva rifiutato l'opportunità

di parlare delle lotte e del programma dei disoccupati organizzati ad un convegno nazionale come quello. Infatti, in questo modo ci veniva posta la cosa dai dirigenti sindacali. C'era, secondo noi, la preoccupazione che un nostro intervento entrasse nel merito dei punti del contratto e li mettesse in discussione.

Per i motivi sopra detti, abbiamo accettato il documento comune. Certamente in questo documento di una pagina e mezza non abbiamo potuto spiegare bene come siamo nati, come siamo organizzati, e parlare delle lotte che giorno per giorno facciamo nella nostra città. Vogliamo però chiarire alcuni punti. Da come si è letto da alcuni giornali, sembrava che i disoccupati parlassero di «gruppi che li vogliono strumentalizzare». Il concetto che abbiamo spiegato ai sindacalisti era molto chiaro ed era questo: noi chiediamo una sede fisica dove si possa riunire il direttivo, il Consiglio dei delegati, e quindi anche i disoccupati, in modo da essere indipendenti e autonomi da tutti nelle nostre decisioni. Questo perché molte volte siamo costretti a vederci in sedi di partiti e di organizzazioni, ma intendiamo, ci bene, questo non significa che siamo o ci sentiamo strumentalizzati da qualcuno, ne tantomeno significa che siamo qualunque, perché noi abbiamo un programma ed una linea, che sono quelli della classe operaia, un programma ed una linea, cioè, che vanno, a partire dai nostri bisogni, nell'interesse di tutto il proletariato. A questo proposito vogliamo chiarire un'altra cosa, i dirigenti sindacali di Napoli hanno detto che dovevamo parlare dei disoccupati senza mettere il naso negli obiettivi degli operai, cioè nella piattaforma contrattuale, e si riferivano evidentemente all'assemblea di Castellammare in cui abbiamo parlato di riduzione d'orario (ripetendo interventi di alcuni delegati che erano, a quanto ci risulta, quello che gli operai avevano espresso nelle assemblee). E poi questi stessi dirigenti sindacali hanno avuto il coraggio di dire a Milano che i disoccupati di Napoli vogliono il 6x6! La segreteria della FLM di Napoli è passata dalla posizione di dirci «chi siete, che cosa rappresentate», alla proposta del documento, perché non è riuscita a imporre nemmeno alla delegazione di Napoli la nostra esclusione dall'assemblea, anzi, su questo problema, la delegazione di Napoli è stata in riunione permanente due giorni e due notti. La segreteria ha fatto di tutto per ottenere una mediazione che fosse accettabile per loro, arrivando al punto di imporre che non fosse un disoccupato a leggere il documento, e così, leggendolo direttamente, la presidenza ha avuto modo di addomesticarlo ulteriormente.

D. — Che conclusioni tirate da questo episodio?

R. — A Napoli il movimento dei disoccupati ha sempre avuto con il sindacato un rapporto di forza: quando i disoccupati vanno in massa nelle sedi del sindacato, trattano da pari a pari; a Castellammare i disoccupati hanno parlato e perché c'era la forza del

loro movimento e della classe operaia. All'assemblea di Milano il sindacato era più forte, ma noi giudichiamo comunque positivo che una delegazione del movimento dei disoccupati organizzati sia stata presente alla conferenza nazionale dell'FLM. Nella manifestazione di lunedì a Napoli il movimento dei disoccupati era presente e ha preso la parola per invitare gli operai e anche i sindacati alla conferenza sull'occupazione, indetta dai comitati dei disoccupati. Lì ci sarà tutto il tempo per spiegare bene ai proletari di Napoli e di tutta Italia il programma del nostro movimento.

CONTRO GLI OMICIDI DI RISTRUTTURAZIONE

Minuto di silenzio in due caserme di Mestre

I soldati di Pavia di nuovo in lotta contro il regolamento Forlani. Sciopero del rancio alle scuole militari di Taranto

Con un minuto di silenzio, simultaneamente, nella caserma Matter di Mestre (lagunari-artiglieri-trasmittitori) e nella caserma Bafite di Malcontenta, i soldati di Mestre hanno espresso il loro punto di vista a favore dell'assemblea nazionale e della giornata nazionale di lotta con più chiarezza di quanto non fosse possibile con qualsiasi documento scritto. In questa settimana la discussione nei reparti ha legato strettamente i temi dell'assemblea, della lotta contro il regolamento e delle nuove forme organizzative, alla rabbia per lo stesso omicidio Troilo e alla consapevolezza del suo legame con la ristrutturazione in atto.

Tre giorni di forte maltempo hanno ostacolato la controinformazione davanti alle caserme e impedito d'altronde agli stessi soldati di uscire. Ma quando venerdì sera è stato distribuito il volantino con la notizia, la volontà di dare una risposta di massa è stata immediata. Come aveva già dimostrato la forza messa in campo in occasione dei fatti di Casale (le lotte al Lido e a S. Andrea), per i soldati di Mestre e Venezia è diventato un obiettivo irrinunciabile non lasciare impuniti gli omicidi di cui sono responsabili le strutture sanitarie e gerarchiche dell'esercito. La chiarezza sui temi della novità si accompagna all'ampio dibattito sulle esercitazioni inutili e pericolose, particolarmente intense per i lagunari.

Questa volta accanto ai lagunari sono scesi in campo anche gli artiglieri. Nelle due mense in cui i soldati della caserma Matter sono divisi, contemporaneamente tutti si sono alzati in piedi e raccolti in silenzio.

Ancora una volta la forza del movimento dei soldati di Pavia ha coperto con uno sciopero del rancio alla caserma Rossati un'altra tappa nella conquista degli obiettivi della piattaforma di caserma, e nella lotta contro la bozza Forlani per la democra-

zia nelle Forze armate. Anche questo sciopero, e il risultato della discussione nelle assemblee di camerata e di compagnia arrivando a far sì che sia la massa dei soldati a decidere su tutte le iniziative da prendere. Dopo le due assemblee cittadine e gli straordinari cortei per le vie del centro quest'ultima forma di mobilitazione è stata accompagnata dalla elezione di delegati in molte compagnie, che dovranno portare all'assemblea nazionale le proposte dei soldati di Pavia sulle nuove strutture organizzative del movimento, la giornata nazionale di lotta e per la revisione democratica del regolamento di disciplina.

Dopo gli scioperi del rancio sul Caio Duilio e le altre forme di lotta che i marinai hanno portato avanti in questi ultimi mesi spezzando l'isolamento e le grandi difficoltà di comunicazione che contraddistinguono quest'area, anche nelle scuole militari di Taranto si rafforzano l'organizzazione di massa. Si chiede inoltre l'adesione al comitato di tutte le forze democratiche e antifasciste per arrivare con il più ampio arco possibile ad indire una iniziativa pubblica sui temi della repressione e del regolamento di disciplina, per l'immediata liberazione di Livio Sicuranza.

sato vuoto. Alle minacce degli ufficiali, i marinai hanno risposto con un volantino appeso nelle bauche in cui si specificavano gli obiettivi della lotta.

Comitato per la libertà di Livio Sicuranza

AVELLINO, 19 — Nel corso di una conferenza stampa tenuta venerdì scorso alla C.D.L., presenti compagni della federazione e di alcune sezioni del PCI, la CGIL, Lotta Continua e Avanguardia Operaia, è promossa dai soldati democratici della caserma Berardi, sono state rese note le iniziative prese dal comitato per la libertà di Livio Sicuranza. Nel comunicato finale si lancia la raccolta di firme da presentare alla procura militare di Padova e la sottoscrizione di massa per sostenere le spese processuali. Si chiede inoltre l'adesione al comitato di tutte le forze democratiche e antifasciste per arrivare con il più ampio arco possibile ad indire una iniziativa pubblica sui temi della repressione e del regolamento di disciplina, per l'immediata liberazione di Livio Sicuranza.

AVVISI AI COMPAGNI

CHIMICI
La riunione del Coordinamento Nazionale si terrà a Roma in VIA MAMELI 56 AI CIRCOLI OTTOBRE (vicino alla sede del giornale) anziché presso la sede di Roma come precedentemente annunciato.
TOSCANA - CHIMICI
Venerdì alle ore 20 presso la sede di Firenze in via Ghibellina 70 rosso si tiene il coordinamento regionale del nostro intervento tra i chimici. Devono partecipare le sedi di Pisa, Pistoia, S. Giovanni Mas-

sa e compagni della Solvay.
COMMISSIONE FEMMINILE TOSCANA
La riunione della commissione femminile si terrà domenica 23 alle ore 9, nella sede di Lotta Continua di Firenze in via Ghibellina 70 rosso. O.d.g.: manifestazione del 6 dicembre; lavoro delle commissioni femminili del CPS.
CATANIA
Sabato 22 ore 17,30 al Teatro Piscator assemblea contro l'eroina e le droghe pesanti, indetta da Lotta Continua. Parteciperà il compagno Mauro Rostagno.
TORINO - ATTIVO GENERALE DEI CPS
Venerdì 21 alle ore 15 nella sede di corso San Maurizio 27 attivo generale dei CPS su:
— Consigli dei delegati e nostra iniziativa.
LOMBARDIA - COMMISSIONI FEMMINILI
Venerdì 21 alle ore 19 in via De Cristoforis 5, O.d.g.: stato del movimento-campagna per l'aborto, manifestazione nazionale.
COMMISSIONE NAZIONALE OPERAIA
Tutti i responsabili provinciali dell'intervento operaio sono convocati a Roma, via dei Piceni 28, per una riunione sul seguente O.d.g.:
1) Conferenza nazionale della FLM;
2) come aprire la lotta contrattuale, rovesciare la piattaforma sindacale, sviluppare l'organizzazione di massa.
La riunione inizia sabato alle ore 9,30. Si conclude domenica alle ore 15.
COORDINAMENTO REGIONALE CHIMICI MILANO
Giovedì ore 21 via De Cristoforis 5, coordinamento regionale chimici. Devono intervenire nei limiti del possibile compagni di Bergamo, Brescia, Pavia e Castellanza.

Roma - 15.000 studenti alla "marcia" della FGCI

Circa 15.000 studenti, in maggioranza dei licei e dei tecnici, hanno risposto all'appello di «marcia» per la riforma della scuola e il diritto al lavoro indetta dai Comitati Unitari romani; negli slogan più gridati, nella stessa combattività del corteo, è uscita chiaramente la volontà di lotta degli studenti.

Il corteo, partito da piazza Esedra, si è concluso a piazza del Popolo con un comizio.
Al di là di ogni giudizio sulla piattaforma, che pur conteneva una serie di obiettivi reali espressi dal movimento (quarto e quinto anno per i professionisti di stato, pubblicizzazione dei CFP, edilizia scolastica, 25 alunni per classe), pensiamo sia necessario ritornare sulle ragioni di questa scelta settaria della FGCI romana, che ha voluto mantenerla ad ogni costo, nonostante le obiezioni da più parte sollevate, e in primo luogo dalle situazioni di lotta più significative.

L'ostinazione con cui i Comitati Unitari romani hanno perseverato nell'indizione di uno sciopero generale degli studenti medi, deve essere oggetto, al di là delle spontanee e giustissime accuse di settarismo, di una profonda riflessione da parte del movimento degli studenti in prima persona. Perché, è la domanda che si sono posti gli studenti, le loro avanguardie, mentre è in atto un processo di costruzione della lotta e dell'organizzazione democratica del basso, mentre si sta tessendo, con fatica ma anche e soprattutto con una volontà di lotta senza precedenti, la maglia di una vertenza cittadina sul-

l'edilizia, la FGCI gioca di nuovo la carta dell'iniziativa unilaterale, scavalcando di fatto ogni istanza del movimento? Perché la FGCI che nel corso del suo congresso provinciale si era espressa favorevolmente per la costituzione non burocratica dell'organizzazione consiliare, sconsigliando gli accordi di Milano, e per le «nuove convergenze», cioè per una «apertura e un confronto» con le componenti rivoluzionarie del movimento, «rompe» improvvisamente il processo in atto, ripropone la logica delle cifre della contrapposizione frontale, criticata dagli stessi dirigenti locali della FGCI? Crediamo che questo «dilemma», angosciante per chi sperava in un'asse preferenziale, non abbia altra spiegazione se non nel fatto che, con l'indizione della «marcia» di oggi, la FGCI tenta esplicitamente di condizionare da subito il processo di costruzione unitaria del movimento degli studenti, dell'organizzazione democratica di massa, tentando, con una rottura unitaria, di porsi da subito al «tavolo delle trattative» con una posizione di forza, raccogliendo e dando sfogo alla tensione esistente nelle scuole romane.

E non è un caso che sia stata scelta Roma come terreno di sperimentazione; infatti la bilancia dei rapporti di forza tra le varie componenti del movimento in questa città è stata in equilibrio fino al giorno scorso, e la FGCI ha potuto sempre contare su una presenza capillare in molte scuole, salvo brillare per la sua assenza dalle lotte. La FGCI, però come sempre in queste

laccende, ha fatto i conti senza l'oste: in primo luogo la sua scelta unilaterale, al di là della rabbiosa reazione di alcune forze politiche (vedi comunicato congiunto AO-PDUP), ha scatenato nelle scuole un processo i cui risultati non tarderanno a venire fuori. Nel momento in cui, per la prima volta, la costruzione della lotta dal basso trova espressione in una assemblea di movimento come quella all'Armenini, nel momento in cui in tutte le scuole si sta sviluppando uno straordinario e vivissimo dibattito sui temi dell'edilizia, dell'occupazione, della didattica, ponendo le basi reali per cui l'ipotesi dell'organizzazione consiliare sia un processo strettamente legato e funzionale ai bisogni della maggioranza degli studenti, la scelta della contrapposizione frontale a questo processo non può che mettere in discussione la capacità di «tenuta» della FGCI e il suo ruolo all'interno delle lotte degli studenti romani. Di fronte a tutto questo, non bastano i comunicati stampa che invocano la ricomposizione istituzionale, ma lavorare con tutte le energie affinché la gestione della fase che stiamo attraversando, cioè la ricostruzione della lotta dal basso, la unificazione delle singole vertenze, il progetto di organizzazione del movimento, siano saldamente in mano all'iniziativa autonoma degli studenti; questa è la più solida garanzia affinché, l'unità delle «componenti» del movimento degli studenti sia un processo reale e non il frutto di un patto di alleanza tra le forze che se ne contendono la rappresentanza.

Sottoscrizione per il giornale

- Periodo 1/11 - 30/11
- Sede di CATANIA:
Sez. Caltanissetta: i militanti 2.500, dalla vendita di roba usata 8.000, Sergio Marchiani operato Ombra 1.000, Maccaroni operaio Ombra 1.000, Franco operaio Ombra e Rossella 5 mila, vendita striscione 2 mila, Roberto impiegato Sant'Andrea 2.000, Anna 3 mila, Marino PCI 1.000, Claudio PCI 1.000, compagnia PC 1.000, Marcolino PSI 500, trovate per terra 1.000, Mario contadino 1.000, Bonarelli 500; raccolte alle serali: Leone mille, professore PCI 500, Agnesin 200, Giromini 500, Conte 200, Apostolo 100, Miglio 100, Musetta 150, Marchi 100, Marco 200, senza nome 500, raccolti allo oziario 700, Oscar 1.000, alcuni giovani di Bellinzoni ospedale 4.000, raccolti ad spettacolo 7.800, Calli 1.000, Pappalardo 2.000.
Sede di PESCARA:
Raccolti assemblea studenti 7.820, Antonio 2.000, una compagnia 1.000, due giornalisti del Messaggero 2.000, Mario PID 5.000, Alessandro PID 1.000, Gaetano 500, un compagno 5.000, Giacino impiegato banca 30.000, Edvige 1.000, un prete 1.500, PID 5.000, mamma compagno FGCI 5.000, sottoscrizione in piazza 2.085, vendita adesivi 12.300, impiegato regione 1.000, raccolti da Paturro 615, un bancario 5.000, compagno Olivetti 2.500, CPS Itis 3.740, raccolti allo spettacolo con Claudio Lolli 9.800, Claudio Lolli 1.000, Maddalena 20.000, CPS MAGISTRALI 3.450, Michele 5.000; Sez. Popoli 3.500; Sez. Penne: Bruno di Roccatandamo 5.000, Liberato 1.000, Bimbi 1.000, Leonardo 5.000; Sez. Università: nucleo architettura 13.220, Magistero e Psicologia 3.155; Sez. Garbatella: compagni Fidep CGIL 5 mila, compagni INPS sede 5.000.
Sede di PERUGIA:
Raccolti da Marcellino e Chiga 36.500, Massimo 1.000, raccolti all'Itis 3.000, prima B Itis 1.000, Nucleo Porta Eburnea 2.000, Diavolo 1.000, Bruno 500, Dino infermiere 1.000, Sigarette 500, docenti istituto di sociologia 10.000, mamma di una compagnia 5.000, raccolti nel quartiere dal nucleo di Porta Eburnea 10.100, CPS Itis 9.100, un compagno del PCI 1.000, Paolo N. 10.000, raccolti al cinema 1.800, Sergio 1.000, Franco 1.000, Sigarette 2.500, Donatella 2.500, Massimo e Speranza 13 mila, Carlina 3.500, simpaticizzanti 8.350, Daniela 1.000; Sez. Spoleto: Aurelio mille, Settimio 1.000, Massimo 500, Agostino 600, Roberto 1.350, Giulia 10.000, Romeo 10.000.
Sede di IMPERIA:
I militanti 20.000.
Sede di NOVARA:
Raccolti allo spettacolo di De André 6.000, raccolti tra gli studenti 4.000, i mi-
- lioni 5.000; Sez. Oleggio Bellinzago: mostra sulla droga 16.000, vendita libri di roba usata 8.000, Sergio Marchiani operato Ombra 1.000, Maccaroni operaio Ombra 1.000, Franco operaio Ombra e Rossella 5 mila, vendita striscione 2 mila, Roberto impiegato Sant'Andrea 2.000, Anna 3 mila, Marino PCI 1.000, Claudio PCI 1.000, compagnia PC 1.000, Marcolino PSI 500, trovate per terra 1.000, Mario contadino 1.000, Bonarelli 500; raccolte alle serali: Leone mille, professore PCI 500, Agnesin 200, Giromini 500, Conte 200, Apostolo 100, Miglio 100, Musetta 150, Marchi 100, Marco 200, senza nome 500, raccolti allo oziario 700, Oscar 1.000, alcuni giovani di Bellinzoni ospedale 4.000, raccolti ad spettacolo 7.800, Calli 1.000, Pappalardo 2.000.
Sede di VERONA:
Daniela 2.500, Nereo 2.500, Mauro 1.500, Boss 500, Giacomo 10.000, Elena 1.000, Susanna 3.000, Armando 1.000, Gianni e compagni 13.000, Clara 1.000, Sergio 2.000, Beppetto 500, Maria 10.000, pulendo vetri al Zara 2.300, Lisa 10.000, Chetca 3.500, Barocco 1.000, Antonio B. 1.000, Gastone 1.000, Bevuta non 1.000, Paola C. 1.000, Paolo B. 1.000, Nicoletta 500, Corrado 200, Roberto 20.000, Rimborsò Carla 2.000, Grazia 10.000, Lorenza e Sandri 3.500, Radicechio 10 mila, Sandra 300, Francesco 10 mila, Anna 10.000, Anna S. 1.000, Isa 300, Maria Luisa 1.000, Emanuele S. 2.000, Francesco 13.500, diffusione militante 2.000, Beppe 500, Fabrizio 1.000, Diego milice, Massimo 500, Angelo 1.000, Lorenzo B. 5.000, Marullo 15.000, Serena 4.000, Enzo 5.000, Mauro 2.000, Frene 1.000, Flavio 1.500, Stefano, Cristina e Laura 6.500, Liceo Masedaglia 2 mila, vendendo controriforma militare 4.500, proletari in divisa 10.000, commissione fabbriche 25.000, Sandro 30.000, sciopero studenti 1.480, due compagni PDUP 270, Ottorina 2.500, Carla 500, Boss 5.000, Ello S. 1.150, Rossella 500, Sequenza 5.000, CPS Fracastoro 6.700, Donatella 1.500, Sergio 10.000, Marco 1.000, Baratta 2.000, Maria Luisa 1.000, Carlo 1.000, Maria, Dora e Bepi 10.000, Annapia 10.000, una com-
- (Continua a pag. 4)

Per lo sciopero degli operai dell'auto e dei trasporti

Oggi fermo tutto il Piemonte. A Torino una manifestazione per raccogliere la forza che cresce nelle fabbriche

Gli scioperi contro la mobilità e per le categorie alla Fiat, l'iniziativa dei ferrovieri contro l'accordo, le lotte delle fabbriche colpite nell'occupazione troveranno oggi a Torino un importante appuntamento per questo autunno contrattuale

(Continua da pag. 1) vuole ridurre la produzione, lo può fare soltanto riducendo la fatica dei suoi operai. Alle meccaniche di Mirafiori, alla Lancia, alla Cromodora si sono già viste le prime avvisaglie di uno

scontro che si prospetta decisivo e che per questo è particolarmente difficile. Il fatto non si limita più alla Fiat a isolare le singole lotte e a deviarle su obiettivi contrapposti agli interessi operai — ad esempio il passaggio di

qualifica subordinato alla rotazione — come prima del 4 luglio. Non si limita più a «contrattare» i trasferimenti e cioè a concederli volta per volta, però dopo aver parzialmente cavalcato l'iniziativa dal basso, come prima dell'8

novembre. Ormai i trasferimenti si fanno con il consenso pieno della FLM. Lo scontro con l'autonomia si fa dunque capillare, oltre che capillare, situazione per situazione, reparto per reparto. In questa situazione i margini di me-

diazione del singolo delegato, del consiglio di officina o del consiglio di fabbrica si sono dunque ridotti: da un lato la mobilità costituisce il cuore dell'attacco padronale, dall'altro proprio su questo, il controllo dei vertici sulle articolazioni periferiche del sindacato non lascia più il benché minimo spazio di iniziativa.

Per tutti questi motivi tanto urgente si fa oggi il problema dell'organizzazione autonoma, della capacità cioè degli operai di decidere da soli di tutti i diversi aspetti della loro lotta, delle forme, degli obiettivi, così come della sua prospettiva. Alla meccanica 3 di Mirafiori è in piedi da tre settimane una lotta durissima per i passaggi automatici di categoria che con le sirene e i tamburi rompe a intermittenza i timpani — e non sono i timpani — alla direzione e ai sindacalisti. Che prospettive ha questa lotta? A Rivalta si è rotto l'altra settimana contro gli aumenti di produzione e così via. Che prospettive hanno quegli scioperi?

E' proprio la giornata di oggi a fornire una prima risposta, a indicare la strada. Ogni iniziativa parziale nelle officine si confronta oggi con il problema della lotta generale dell'apertura effettiva, con il blocco degli straordinari, con gli scioperi articolati contro le mobilità, i ponti di fine anno, le CI, della stagione dei contratti. La manifestazione di oggi ha un senso se riesce a raccogliere, a confrontare, a dare respiro e continuità a tutte le iniziative particolari che costruiscono fabbrica per fabbrica la resa dei conti generale con il padrone e il ribaltamento altrettanto generale della linea sindacale. Ben sapendo che non è più sufficiente riversare la forza operaia nelle scadenze sindacali; che non basta neppure chiedere conto ai sindacalisti dei loro cedimenti. Tutto questo si deve fare, ma a condizione che si costruiscono autonomamente altre scadenze, con decisione, con coraggio.

Su questa strada i compiti delle avanguardie, i compiti del partito, sono enormi. E sarà possibile assolverli a una prima condizione: che si propongano alle masse obiettivi chiari, come le 50.000 lire di aumento, come la riduzione di orario a 35 ore, obiettivi che facciano i conti con la forza reale del movimento e con la portata reale dello scontro come lo cercano prima di tutto gli operai, obiettivi che, lungi dall'essere stati cancellati da una conferenza filogovernativa e antidemocratica come quella di Milano, vivino già nella battaglia quotidiana in tutto il paese.

L'altra condizione cui deve subordinarsi l'iniziativa delle avanguardie rinvia alla chiarezza — che deve essere di tutti — della forza con cui il movimento si appresta allo scontro e della debolezza dell'avversario.

E la certezza che questa prospettiva ha solide gambe su cui marciare ci viene non solo dalla forza dei disoccupati di Napoli o della lotta proletaria a Palermo che riescono a guidare tutta una città nello scontro con i padroni e la DC, ma dalla chiarezza con cui la massa degli operai soprattutto alla Fiat sanno cogliere le linee dell'attacco padronale e si pongono il problema dell'organizzazione autonoma.

IL VIAGGIO DI LEONE A MOSCA

Il governo italiano e la strategia europea dell'URSS

MOSCA, 19 — Il viaggio in URSS di Leone e Rumor si svolge per ora secondo binari tradizionali, con lunghi giri d'orizzonte e convegni piuttosto generici. Vi è stato a quanto pare uno scambio d'idee sul vertice monetario dello scorso week-end, vi è stata la ripetuta sottolineatura, da parte sovietica, delle «potenzialità non sfruttate» nei rapporti bilaterali Italia-URSS. Ma la vaghezza dei contenuti non deve trarre in inganno: questa visita si inserisce in una ben precisa operazione diplomatica sovietica nei confronti dell'Europa occidentale, e costituisce un'ulteriore tappa di un ciclo che ha avuto inizio con i viaggi a Mosca del presidente tedesco Scheel e di Giscard.

Alla base dell'operazione vi è da un lato la volontà sovietica di dare un seguito a una conferenza di Helsinki, dall'altro il tentativo di utilizzare le difficoltà strategiche che la crisi economica provoca nella supremazia USA sull'Europa, per rimettere in discussione i suoi propri rapporti con i paesi capitalistici avanzati. Helsinki aveva rappresentato, rispetto al vistoso impegno profuso della diplomazia sovietica, un ben magro risultato: impegni generici, pesante presenza americana; ma può essere, almeno così pensano i dirigenti del Cremlino, ancora presa come un punto di partenza, per proporre poi la «seconda fase» che

stiamo attraversando) un rilancio delle trattative bilaterali. Gli inviti ai presidenti dei paesi CEE non sembrano però aver dato i risultati sperati; poco suona nella visita di Scheel, per altro trattato come ospite di tutto riguardo, nella non-dissimulata speranza in un rilancio della Ostpolitik; meno ancora in quella di Giscard, trattato malissimo, come colui nel quale l'URSS riponeva le maggiori speranze per un «autonomismo» europeo dagli USA, e che invece tradisce, nello strisciante allineamento economico agli USA e nell'interferenza pesante, in chiave anti-sovietica, nel terzo mondo (vedi il caso dell'Angola) una sempre minore autonomia reale. La visita di Leone, nonostante il clamoroso ottimismo dei dirigenti sovietici, non può certo rovesciare l'andamento, complessivamente deludente, della «seconda fase» della politica europea dell'URSS. Tanto più che essa si svolge a ridosso di quel vertice di Parigi che non ha certo dimostrato un declino, anzi, dell'egemonia USA in Europa.

Ma l'ottimismo può non essere infondato, quanto meno sul piano economico. L'Italia, soprattutto a partire dall'accordo quadro di cooperazione economica del luglio 1974, e poi del conseguente piano decennale di incremento degli scambi e della collaborazione, ha sempre avuto un

ruolo, nei suoi limiti, di punta nella strategia sovietica di «distensione economica». Oltre ai noti accordi con la FIAT, l'ENI, la Montedison, vi sono oggi nuovi accordi, ad esempio con la Sna-Viscosa, nello scorso ottobre la visita in Italia di Patolichev si era

risolta complessivamente in un successo, con l'ottenimento di un prestito di 900 milioni di dollari dal nostro paese all'URSS. Oggi i sovietici paiono puntare in particolare modo sul potenziamento delle loro esportazioni di petrolio verso il nostro paese.

Parigi: nuova sottomissione di Giscard agli USA

PARIGI, 19 — Il documento approvato dai «sei paesi» che avevano preso parte al vertice economico di Parigi non fa che confermare l'impressione che tutti avevano ricavato dallo svolgimento delle discussioni: una sostanziale genericità di parole d'ordine, dentro la quale la proposta del «nuovo ordine economico» rimane puramente rituale.

Su un solo punto si è andati più in là: e non a caso è stato (dopo tutte le dichiarazioni sul carattere «collettivo» delle decisioni) un accordo bilaterale. USA e Francia hanno firmato un documento congiunto sui cambi.

Il contenuto dell'accordo viene tuttora tenuto segreto; ma dalle dichiarazioni di Kissinger è possibile desumere che si tratta di un «compromesso» tra le posizioni francesi (favorevoli ad una «ristabilizza-

zione» delle parità internazionali) e quelle americane, favorevoli alla fluttuazione incontrollata, che ha finora fortemente sostenuto dapprima i progetti USA di riequilibrio dei conti con l'estero, poi quelli di rafforzamento del dollaro. Un «compromesso» che è in realtà un cedimento francese (cui non può essere estranea la notizia, pubblicata oggi, sul grave deficit della bilancia dei pagamenti francese in ottobre): non solo sul piano tecnico, perché l'unico «impegno» assunto dagli americani è quello di un intervento della banca centrale a freno delle oscillazioni «ingiustificabili» dei cambi; ma sul piano politico, dato che dall'inizio degli anni '60 il dissenso franco-americano sulla moneta era sempre stato uno dei principali cavalli di battaglia dell'autonomismo gollista.

CONTRO CHI E' DIRETTA L'ONDATA REPRESSIVA

Spagna - Massiccia ripresa della lotta operaia

Madrid, 19 — La salute di Franco torna a fare notizia, con le nuove emorragie interne segnalate ieri, e i litigi sempre più accesi tra i familiari del boia, stanchi dell'agonia, e l'equipe medica (dietro la quale non è difficile intravedere la scelta del governo di prolungare la «vita» del dittatore fino allo scioglimento del nodo re-

lativo alla nomina del nuovo presidente delle Cortes). Ma la realtà spagnola è segnata da ben altre contraddizioni, che emergono sui giornali in modo obliquo e ovviamente distorto: accantonato per il momento il problema del Sahara, con l'approvazione senza discussione alle Cortes del «patto tripartito» con Marocco e Mauritania

(ma rimane una non piccola gatta da pelare, con il dibattito dei prossimi giorni all'ONU, in cui sarà rimessa in discussione, alla luce dell'accordo col Marocco, l'intera collocazione internazionale della Spagna, nei confronti in particolare del mondo arabo), il nodo strategico della fase ritorna nelle fabbriche. A denti stretti, anche i giornali spagnoli ammettono che si assiste ad una ripresa della combattività: sul piano delle elezioni sindacali, è vero, le corporazioni di regime sono riuscite a recuperare in buona parte, con manovre apertamente poliziesche oltre che mafiose, il terreno perduto a vantaggio della sinistra nei primi mesi estivi; ma questo non ha frenato, ha semmai liberato meglio, le energie e la spinta di lotta della base in fabbrica. Le notizie filtrano per ora con difficoltà, a parte due grossi «incidenti», a quanto pare dovuti ad atti di sabotaggio, all'officina di Chrysler di Madrid e in una miniera asturiana presso Oviedo. Ma si sa che la preparazione della fase contrattuale procede sotto forma di una capillare quanto minuta mobilitazione reparto per reparto (e il quale, scrive oggi la France-Presse, non comprende le ragioni immediate di molte mobilitazioni) e che unisce grosse e piccole fabbriche.

Il giro di vite repressivo, che continua contro i militanti del PC e delle Comisiones Obreras, ma che si sta di nuovo allargando ad altri settori (studenti, preti di sinistra, e ufficiali legati all'Unione Democratica Militare), va soprattutto messo in relazione con la ripresa di mobilitazione nelle fabbriche. Nei giorni scorsi abbiamo cercato di documentare il legame tra questa applicazione preventiva del «Piano Lucero» (il piano di ordine pubblico che dovrebbe scattare alla morte di Franco) e i vari progetti di successione. Ma è chiaro che la minaccia più grossa, per i progetti di transizione «indolore», come per quelli apertamente fascisti, come per lo stesso «piano Lucero» sta nelle fabbriche. Per questo la repressione, selettiva nel weekend, ha ripreso una caratterizzazione oggi «selvaggia». Con non poche contraddizioni interne, se è vero che un giudice di Madrid ha ieri aperto un'inchiesta sul comportamento dei torturatori della «guardia civil», sulla base della denuncia dello studente Alberto Sevilla Quintana.

Il nuovo numero di telefono della commissione operaia è: 58 96 906. Il nuovo numero di telefono del circolo Ottobre è: 58 92 954.

USA - Chi paga per la ripresa economica



Buona parte del successo conseguito dagli USA nel vertice monetario di Parigi è legata alla dichiarazione di Ford secondo cui l'economia americana sarebbe in fase di sorprendente ripresa. E' vero che la produzione industriale ha segnato, da maggio in poi, un certo recupero, sia pure, secondo molti economisti, effimero e incapace di andare oltre un periodo di pochi mesi. Ma chi ha pagato questo recupero? Mentre il livello dell'inflazione subisce un nuovo balzo in avanti, la disoccupazione resta superio-

re all'8,5 per cento; e gli stessi economisti ufficiali dichiarano che difficilmente scenderà al di sotto dell'8. Nel mese di novembre, sono già più di un milione i lavoratori che hanno esaurito il «salario garantito all'americana», cioè il sussidio speciale, che dura poco più di un anno dalla cessazione dell'impiego, e che hanno ora come unica risorsa l'assistenza pubblica.

Nella foto, un ufficio di collocamento a Detroit, una delle città più colpite dalla recessione.

CILE - La repressione si accanisce contro i dirigenti studenteschi

Il Movimento Giovanile all'estero del MIR denuncia l'aumento della repressione in Cile in queste ultime settimane. La giunta fascista di Pinochet tiene detenuto l'ex dirigente e Segretario Generale della Federazione degli studenti di Concepcion Martin Humberto Hernandez Vasquez. Questa detenzione così come il rifugio nella Nunziatura Apostolica di Nelson Gutierrez, ex preside dell'università, dimostrano la brutalità del regime che governa il Cile, ed in particolare il suo odio nei confronti della gioventù. Nonostante l'oscurantismo ideologico, il licenziamento massiccio di professori

e studenti dalle università, la repressione fisica attraverso il carcere e la tortura, questi si organizzano e creano la loro propria espressione culturale nella resistenza. Chiamiamo tutti i settori giovanili e intellettuali a mobilitarsi per esigere la libertà immediata e il rispetto della vita di Martin Hernandez e dei suoi compagni detenuti, il rispetto delle rappresentanze diplomatiche assediata dalla dittatura, e soprattutto nella Nunziatura Apostolica dove si trova Nelson Gutierrez e la sua compagna Maria Elena Bachmann Muñoz. Commissione Giovanile del MIR all'estero

NOTIZIARIO DELLE LOTTE (raccontate da chi le fa!)



ANIC DI PISTICCI (MATERA): I «BRAVI OPERAI LUCANI» DANNO UNA LEZIONE ALL'ENI

PISTICCI, (Matera), 19 — ANIC: sabato 8 novembre contro gli spostamenti che procedono da giugno primo sciopero del reparto bobinatura, filatura del PAN. L'azienda risponde con la messa in libertà (ore improduttive) di tutto l'impianto PAN. Sabato sera in prefettura il direttore dell'ANIC, Colonnese, convocato dai sindacati per ricercare una soluzione al problema, risponde provocatoriamente che, se verrà proclamato lo sciopero totale della fabbrica, attuerà la fermata di tutti gli impianti (per rimettere in funzione gli impianti «fermati» occorrono sei o sette mesi). Domenica 9 e lunedì 10 l'ANIC comincia ad inviare 300 lettere di sospensione a tempo indeterminato, (perché «l'azienda non ha bisogno della prestazione d'opera»).

Lunedì, in prefettura, Colonnese ribadisce ancora una volta la linea dura; martedì 11 in fabbrica proseguono le trattative senza alcuno sbocco; il sindacato ha intanto proclamato lo sciopero per mercoledì 12, a partire dalle ore 6. L'azienda a tarda sera di martedì comincia a diramare l'ordine di fermata. All'uscita del secondo turno di martedì, gli operai sono decisi a scontrarsi duramente con il padrone per fargli ingoiare quella che è una vera e propria serrata di rappresaglia: del tutto autonomamente gruppi di operai bloccano il pullman pendolare, circondandolo con le auto private, chiamano tutti gli operai alla lotta, e in più di 500 si dirigono sotto la palazzina della direzione, dove Colonnese attende ordini da Milano (direttamente da Sette, presidente dell'ENI).

La rabbia operaia raggiunge il culmine: è chiaro a tutti che è in pericolo il posto di lavoro, grida e slogan si accavallano per 4 ore nella notte; sindacalisti e delegati devono fare i cordoni per contenere gli operai che vogliono invadere la direzione. Colonnese trema per la paura (si lascia sfuggire: «non pensavo che i bravi operai lucani arrivassero a tanto»), al telefono chiede freneticamente di parlare con Sette, dice che gli operai sono decisi a tutto. Alle 2 del mattino Sette autorizza a pagare le ore improduttive, ritira l'ordine di fermata, e si dice disponibile a trattare sugli spostamenti. Gli operai, presenti in maniera massiccia per tutta la notte, si dirigono verso la mensa per fare l'assemblea. Qui il sindacato si impegna a condurre le trattative sugli spostamenti, chiedendo che vengano ritirati immediatamente tutti gli spostamenti attuati per evitare nuove assunzioni.

La forza operaia, esplosa in maniera autonoma e clamorosa la notte dell'11 novembre, ha la capacità adesso di imporre che le nuove assunzioni vengano tutte assicurate entro il 1975.

SCLM DI TORINO: UNA «BOITA» CONTRO I LICENZIAMENTI

TORINO, 19 — «Alla SCLM, una piccola boita di Nichelino con 12 operai, da lunedì scorso scioperiamo contro il licenziamento di 4 compagni. Appena saputo la notizia lo sciopero è stato totale e compatto. Mercoledì e giovedì a sfondare i picchetti non sono stati i ruffiani, ma i carabinieri, minacciando e spingendo Venerdì i carabinieri ci hanno messo un'ora e mezza per riuscire a sfondare i picchetti, arrivando al punto di minacciare di portarci tutti dentro, e fare entrare tre ruffiani. Il padrone non aveva mai visto una lotta così: da dieci anni che esiste la fabbrica non era mai successo niente. Al principio faceva la voce grossa minacciando la chiusura. Un operaio aveva il libretto della mutua da firmare perché la moglie doveva partorire da un momento all'altro. Questo bastardo gli dice: «Se non smetti di scioperare il libretto non te lo firmo». Poi ha cominciato a cedere punto per punto: da 4 licenziamenti passa a uno, e gli altri tre in C.I., e poi più niente C.I., e adesso dice che gli basta un mese di sospensione per un operaio. Dal sindacato, è venuto un certo Carrisi perché l'abbiamo mandato a chiamare. Ha solo cercato di non farci scioperare «tanto non risolvete niente», e se era per lui non dovevamo neanche fare un volantino per le altre fabbriche, che invece è stato molto utile: ci sono operai di 3 o 4 fabbriche più grandi che vengono tutti i giorni a darci indicazioni per vincere la lotta. Noi pensiamo che si dovrebbe pubblicizzare la nostra lotta, perché è uno dei pochi casi in cui si vince in una boita, dove ci sono condizioni di sfruttamento bestiali e gli operai si sono organizzati da soli; tra l'altro con questa lotta abbiamo messo in difficoltà il padrone che naturalmente non era in regola con i libretti».

I compagni della SCLM

EDIZIONI LOMBARDE DI IMPERIA: QUESTA E' LA NOSTRA VERTENZA

Imperia, 19 — Alle Edizioni Lombarde (30 lavoratori del commercio, specializzati in spedizioni, pubblicità ed emballaggio), dopo la sconfitta del tentativo padronale di ristrutturare che ha visto la reintegrazione nel posto di lavoro di nove operai licenziati, gli operai hanno cominciato a contestare le condizioni di lavoro in fabbrica. Nonostante i tentativi padronali di divisione con minacce di licenziamento o promesse carrieristiche, gli operai hanno consolidato la loro unità individuando una risposta collettiva di lotta per i loro bisogni. L'assemblea dei lavoratori delle Edizioni Lombarde ha presentato al padrone una piattaforma rivendicativa in cui si chiede: passaggio immediato per tutti dal 6° al 5° livello, con relativo pagamento di una cifra — un tantum — di lire 120.000 per il mancato adeguamento del periodo passato della categoria; aumento salariale di lire 35.000 sganciato dalla effettiva presenza in fabbrica; indennità mancata mensa di lire 20.000 per 14 mensilità; anticipazione ed integrazione fino al 100 per cento della retribuzione globale a carico dell'azienda per quota di spettanza INAM e INAIL; ridefinizione e riduzione delle mansioni in fabbrica, rifiuto delle rotazioni delle mansioni; adeguamento delle condizioni ambientali individuando le necessarie protezioni con accertamenti e controlli del CdF. Di fronte alla provocatoria intransigenza padronale che si è manifestata nel rifiuto di ogni esigenza operaia e spessa nella piattaforma, il CdF ha aperto la lotta articolandola nel seguente modo: un primo sciopero di due ore lunedì 17 riuscito al 100 per cento; nuove fermate e scioperi sono previsti tutti i giorni e saranno comunicati al momento ai lavoratori. Gli operai delle Edizioni Lombarde sono consapevoli che la lotta paga, e vogliono che la loro lotta non resti isolata. Per questo è importante che tutti i lavoratori, in primo luogo i chimici e i metalmeccanici già in lotta per i rinnovi contrattuali, sviluppino, a cominciare dalla solidarietà davanti alla loro fabbrica, i necessari rapporti politici e di lotta per costituire uno stabile coordinamento.

AFP DI GIOVINAZZO (BARI): UN BLOCCO DEGLI STRAORDINARI DI GRANDE EFFETTO

GIOVINAZZO (Bari), 19 — La AFP (acciaierie ferriere pugliesi) è una fabbrica siderurgica con circa 800 addetti, in lotta dalla fine di settembre per il rinnovo del contratto aziendale. I punti qualificanti di questa vertenza sono: introduzione delle pause, applicazione delle 39 ore, come previsto dal contratto, completamento dell'organico, la nocività, aumento del premio di produzione da 16.000 a 30.000 lire mensili, aumento della 14°. Il primo incontro tra sindacato e padronato ha segnato la prima provocazione padronale: un no secco a tutto. La risposta del CdF, rinnovato da poco, è quella del blocco totale degli straordinari, che ha fatto calare notevolmente la produzione, dopo che il 30% degli operai erano stati costretti a lavorare 30 giorni su 30 per un lungo periodo per mancanza di rimpiazzo. In particolare, al laminatoio 550, la produzione è calata del 70%. Le ore di sciopero fatte a metà turno sono state utilizzate per il dibattito, le assemblee e per l'organizzazione interna. E' in questa situazione che è scattata la nuova provocazione padronale. Dopo aver fatto più di cento ammonizioni agli operai che si rifiutavano di lavorare anche nella mezz'ora di mensa (che gli operai utilizzano sul posto di lavoro in mancanza della mensa aziendale), quasi tutti del laminatoio 550 (che conta 167 operai), la direzione domenica 16 alle 6 di sera, cioè in un momento in cui tutti i comandati erano nel laminatoio che al secondo turno domenicale non è in produzione, scortata dai CC ha tolto la corrente al laminatoio, dichiarando che tale reparto non sarebbe stato riattivato «fino a quando non si riceveranno dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali garanzie circa l'abbandono delle forme illegittime di lotta fino ad ora verificate». Vale a dire fino a quando gli operai non riprenderanno a fare gli straordinari. La risposta operaia è stata ferma: gli operai del laminatoio sono entrati egualmente in fabbrica restando sul posto di lavoro anche se la direzione aveva già provveduto a togliere i cartellini, forti anche del fatto che il mese scorso il padrone era già stato costretto dalla lotta a pagare le ore in libertà. Inoltre il CdF ha deciso di coinvolgere in questa lotta la cittadinanza e la giunta comunale con cui è stato fissato un incontro per oggi. Di fronte a tale fermezza il padrone è stato costretto a richiedere la convocazione delle parti per oggi alle 10.

A TRE GIORNI DALLA GRANDE MANIFESTAZIONE DI LISBONA

Portogallo - Governo ibernato, riunioni di esponenti militari a ritmo frenetico

Nelle circostanze attuali, la sortita ha il carattere di una manovra diversiva. Pressioni sul comandante del COPCON perché si lasci promuovere

(dal nostro inviato)

Continua a crescere la tempesta nei vertici dello stato portoghese dopo i colpi mortali inferti all'equilibrio politico militare uscito dal «pronunciamento» di Tancos dalla formidabile capacità di iniziativa del movimento di massa. Al centro dello scontro politico sta, ancora una volta, il tentativo di richiudere le contraddizioni di fondo che attraversano l'apparato militare. Così, mentre i quotidiani del mattino legati al PCP continuano ad appellare alla vigilanza contro pronunciamenti golpisti con base nel nord, a Belem si susseguono freneticamente le riunioni tra i più alti rappresentanti delle correnti militari. Otelo e il COPCON sono, ancora una volta, l'ago della bilancia. Apparentemente l'iniziativa per definire nuovi equilibri istituzionali è nelle mani del blocco centrista militare legato ai «nove» che tenta di imporre una nuova trattativa globale tra tutte le correnti militari. Premessa di questi nuovi equilibri sarebbe nei desideri di Melo Antunes la eliminazione pura e semplice del COPCON attraverso la «promozione» di Otelo a vice capo di stato maggiore generale delle Forze Armate e una maggiore assunzione di responsabilità politiche da parte dei militari, con una relativa emarginazione dei partiti che attualmente sorreggono (si fa per dire) il governo di Azevedo.

Ma il gioco delle promozioni che era servito a giubilare Vasco, appare ridicolo oggi con l'obiettivo dichiarato non tanto e non solo di neutralizzare Otelo quanto di sciogliere il grande potenziale militare che ha il suo centro nel COPCON. Il fatto è che, a differenza di agosto, oggi il centrista Melo Antunes ha ben poca forza di persuasione. Allora diceva di avere l'80 per cento degli ufficiali portoghesi, e quindi delle Forze Armate dalla sua, ma l'enorme crescita e il rafforzamento del movimento dei soldati ha spazzato via tutte le contrattazioni di potere fatte sul numero dei comandanti dell'una e dell'altra parte e ha obbligato a fare i conti sugli schieramenti di classe

che attraversano, dividono e paralizzano l'apparato militare dello stato. La forza della sinistra, dei soldati organizzati in massa al fianco delle masse proletarie, è oggi chiaramente preponderante sulle caserme di cui possono disporre con fiducia i centristi ed i reazionari. Quello che oggi inoltre manca a Melo Antunes è la possibilità di giocare contro il movimento, ben più forte e agguerrito e unito di quanto non fosse ai tempi del V governo, uno schieramento compatto delle forze borghesi. Nell'ultimo mese mentre la crescita della lotta di massa ha prodotto una convergenza crescente delle forze di sinistra, l'omogeneità politica del fronte PS-PPD «nove», si è rapidamente usurata. A

partire dal tentativo di imporre nel nord il clima dello stato di assedio e di guerra civile o con l'attacco delle bande armate del PPD al RASP, il reggimento occupato dai soldati, la destra reazionaria ha sempre chiaramente puntato sulla precipitazione dello scontro, sulla spaccatura del paese, sulla guerra civile, bruciando via via le mediazioni equilibriste del blocco Ps-sinistra dei «nove» su cui si fondava tutto il disegno di ricucitura e di stabilizzazione dell'apparato statale portato avanti dal VI governo. Questo processo di logoramento delle forze centriste è arrivato al massimo nei giorni scorsi. Dopo la straordinaria vittoria dei PS e tutto il partito si sono spaccati su questa prospettiva, e nei fatti Soares abbandonato dal suo vecchio partner Costa Gomes, non è riuscito a coinvolgere il partito nella avventura. Così Melo Antunes tenta oggi di aprire la trattativa con Otelo e i «goncalvisti» con una dichiarazione acida e polemica col PS, denunciando l'avventurismo per essersi lasciati trascinare dalle manovre del PPD e a riproporre una rinnovata assunzione dei militari

di più piene responsabilità politiche, marginalizzando i partiti, ricostruendo l'MFA, alla ricerca di un futuro per un difficile rilancio centrista. E' una operazione assai simile a quella già tentata in agosto, attraverso la famosa «convergenza» del documento dei «nove» con quello del COPCON, convergenza che allora, come si ricorderà, abortì in seguito alla sua sconfessione da parte degli ufficiali rivoluzionari del COPCON, (della «piattaforma di sintesi») tra i due documenti non si è mai più sentito parlare) non senza però avere ottenuto il risultato di isolare Gonçalves e preparare il suo rovesciamento. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. La coesione del movimento di massa, e la radicalizzazione in senso fascista della borghesia, rendono assai improbabile la mediazione istituzionale che parta da settori civili o militari.

L'atmosfera di «golpe di palazzo» che si vive in queste ore a Lisbona, non può oscurare queste due realtà di fondo. La prima è che qualsiasi apertura «a sinistra» degli equilibri istituzionali, dovrà fare i conti anch'essa con un movimento che non è disposto a sacrificare alla «tattica di governo» la propria lotta e la propria organizzazione crescente sulla strada del rafforzamento del potere popolare. La seconda è che l'avventurismo golpista delle forze della reazione, sta oggi scappando di mano agli apprendisti stregoni che fino ad oggi l'hanno favorito: da Melo Antunes a Soares. E che la possibilità di colpi di testa della canaglia fascista oggi egemonizzata dal PPD è tutt'altro che remota. Con essa, cioè con la necessità di colpire a fondo, e di disarticolare il blocco politico, sociale e militare della contro rivoluzione, dovrà fare i conti obbligatoriamente nei prossimi giorni tutto il movimento di massa.

I FERROVIERI DI TORINO: PROLUNGARE LO SCIOPERO

Torino, 19 — I ferrovieri si preparano a prolungare lo sciopero del 20 sugli obiettivi operai. Dopo che lo sciopero di un'ora indetto dai sindacati per l'investimento e l'occupazione, aveva lasciato i ferrovieri nel più completo disinteresse per la manifestazione nazionale del 20, un volantino firmato da alcuni delegati dello SFI e da avanguardie che riproponeva gli obiettivi dell'aumento salariale e della diminuzione dell'orario e proponeva il prolungamento dello sciopero per andare a «fischiare» Storti, ha acceso la discussione in ogni impianto. I delegati, i compagni di Lotta Continua, del PCI, avanguardie di lotta hanno iniziato a girare a Torino Smistamento, a Porta Nuova facendo assemblee e riunioni nei posti. A Porta Nuova le due assemblee degli uffici hanno approvato all'unanimità il prolungamento dello sciopero e hanno deciso di fare un corteo interno per gli uffici e per aggiungere al corteo gli operai di Smistamento. Nonostante che il turno di Torino Smistamento al quale tutti i ferrovieri guardano, è in un certo senso il più debole per non aver partecipato agli scioperi dei giorni scorsi, la discussione di tutti i

ferrovieri che lasciava capire una grossa volontà di scendere in piazza con le bandiere rosse con cui lavorano insieme agli operai della FIAT Lingotto che partono in corteo da lì vicino.

CONTRATTI

molti delegati nelle fabbriche del nord, quando dovranno spiegare che le 30 mila lire sono rimaste 30, che la vertenza sugli scatti la gestiranno Lama, Storti e Vanni insieme al presidente della Confindustria, il quale proprio ieri faceva scrivere sulla Stampa che il costo della piattaforma è un po' troppo oneroso, ma vi si può rimediare rimangiandosi con la vertenza sugli scatti — e sulla indennità di liquidazione! — quello che i padroni saranno stati «costretti» a concedere sul salario.

Dobbiamo chiamare subito, in tutte le fabbriche, i delegati e i sindacati a render conto agli operai, in assemblea, della piattaforma che è stata approvata, imponendo che le assemblee vengano convocate e, dove è possibile, convocando autonomamente. Questa è la prima indicazione.

Dobbiamo lavorare ad organizzare il blocco degli straordinari e ad aprire

DALLA PRIMA PAGINA

in tutte le fabbriche la lotta contro la mobilità, contro la cassa integrazione, contro i ponti — e qui vanno valutate attentamente, caso per caso, le possibilità di dire no al ponte natalizio — contro i licenziamenti, riportando continuamente la lotta operaia a misurarsi sul problema dei contratti, sulle due linee in esso contrapposte sollecitando le assemblee — di squadra, di reparto, di fabbrica — a pronunciarsi su di esse. E questo, non solo tra i metalmeccanici, ma in tutte le categorie, comprese quelle del pubblico impiego.

La stessa cosa dobbiamo saper fare nelle lotte sociali — tra i disoccupati organizzati, i proletari impegnati nella autoriduzione, nella lotta per la casa, e soprattutto tra gli studenti — dove siamo molto indietro — promuovendo una discussione ed un lavoro di chiarificazione per mettere tutti in grado di pronunciarsi sulle due linee, sugli obiettivi più adeguati a difendere gli interessi generali di tutti gli sfruttati.

L'Alta conferenza della FLM un delegato di Caserta ha avuto il coraggio di sostenere che gli operai occupati si erano pronunciati contro il 6x6 perché l'assemblea era stata fatta lontano dai disoccupati. Prendiamolo in parola: lavoriamo alla convocazione di assemblee di fabbrica che vedano la partecipazione di massa dei disoccupati organizzati. Facciamo vedere che questo significa non soltanto il rifiuto del 6x6, il pronunciamento di massa per il 7x5, per le 35 ore e per la difesa del salario, ma l'inizio effettivo della lotta. L'entrata dei disoccupati all'Italsider di Bagnoli ci dice molto su questo piano!

Ci sono infine le scadenze ufficiali del sindacato: lo sciopero del 12 dicembre deve vedere la nostra organizzazione impegnata nel promuovere ovunque questa giornata di lotta, a unire i contenuti antifascisti, antidemocratici e antigovernativi di questa data, oggi più attuali che mai, ad un rilancio generale degli obiettivi operai per i contratti, le 50.000 lire e la riduzione d'orario a 35 ore. Su questa base dobbiamo fin da ora organizzare e promuovere la più larga partecipazione alla manifestazione di Napoli, sapendo fin da ora che non sarà facile superare settarismi e discriminazioni sindacali.

La manifestazione che sabato scorso è sfidata davanti al Teatro Lirico durante la conferenza della FLM è un esempio calzante di come una minoranza organizzata intorno a parole d'ordine chiare e giuste possa egemonizzare un intero corteo convocato su piattaforme incerte e a parole d'ordine insostenibili. Al nostro attivo stava una settimana di intensa preparazione, nelle fabbriche, nelle scuole, nel lavoro di massa. Oggi a Torino i compagni torneran-

nelle sue fabbriche sparse per il Piemonte. Se questo fosse vero, si capirebbe benissimo tutto l'atteggiamento del ministro e ancor più di Libertini, che dalla soluzione o meno della lotta della Singer si gioca tutta la credibilità della sua politica del «dare e avere» iniziata con Agnelli e soprattutto il ruolo della giunta rossa rispetto agli operai nella lotta per l'occupazione.

Gli operai un accordo simile non sono assolutamente disposti ad accettarlo, anzi sono fermamente intenzionati a continuare a costruire dopo lo sciopero del 20 altri momenti di lotta che vedano la lotta per l'occupazione come momento fondamentale per l'apertura dei contratti.

ANGOLA

aggressori nella città costiera di Lobito.

Nella capitale angolana la vita si svolge regolarmente. Le commissioni create in tutti i quartieri della città stanno facendo miracoli nella organizzazione della vita civile, della distribuzione dei viveri, della sistemazione delle decine di migliaia di profughi affluiti nei giorni scorsi dalle città costiere del sud cadute in mano ai mercenari.

Sul piano diplomatico, è da segnalare la decisione di posizione del presidente della Repubblica del Congo Brazzaville, che ha denunciato il ruolo di copertura della aggressione straniera svolto dall'Organizzazione per l'Unità Africana ad opera del suo presidente di turno, il capo di stato ugandese Idi Amin, ed ha invitato quest'ultimo a dimettersi.

Lo stesso Idi Amin ha ricevuto ieri un messaggio di saluto e di incoraggiamento del presidente Mao Tse Tung che gli è stato recapitato dall'ambasciatore della Cina popolare a Kampala. Nel messaggio vengono lodati i tentativi dell'OUA di «pacificare i tre movimenti di liberazione» in Angola, e di respingere l'ingerenza sovietica in Africa.

SINGER

Il terzo infine è l'intervento in quella sede dello sprovveduto sindaco democristiano di Leini, che all'oscuro evidentemente di tutti gli intralazzi di corridoio si congratula della trovata soluzione, scatenando l'immediata reazione del ministro e del suo codazzo che lo zittiscono precisando che quanto detto non corrisponde al vero e che non c'è nulla di fatto.

Perché tutto questo imbarazzo? Perché se a quanto pare l'accordo c'è, è di una gravità inaudita, la Singer diventa un serbatoio di manodopera della Fiat che smantella lo stabilimento «riconvertendolo» in un magazzino, con l'assunzione di un certo numero di operai

Con il MPLA fino alla vittoria!

Riconoscimento immediato dell'Angola popolare!

A Roma, dove si è formato un «comitato per il riconoscimento immediato della Repubblica Popolare d'Angola», è in preparazione una manifestazione pubblica unitaria per esigere che il governo italiano riconosca immediatamente il legittimo governo angolano sotto la presidenza del compagno Agostinho Neto e per esprimere il sostegno militante al popolo angolano, che sotto la guida del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola (MPLA) sta combattendo duramente contro l'aggressione imperialista e neo-colonialista, dopo aver lottato per tanti anni contro la dominazione colonialista portoghese.

Lotta Continua si impegna a promuovere ed appoggiare le iniziative che in tal senso si sviluppano, invitando tutte le forze democratiche, anti-imperialiste ed anticolonialiste al massimo sforzo di mobilitazione unitaria. Il governo italiano deve essere costretto a riconoscere subito il governo angolano ed adoperarsi in questo senso nella CEE.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/11 - 30/11

(Continuata da pag. 2)

pagna 10.000, Micilo 1.000, Gabriella 1.000, Carla G. 10.000, Lori 2.000, Franco Frò 1.000, Angelina 12.000, Gastone 1.000, Mendoza 4 mila, Mario ospedale 2.000, Elio PCI 1.000, raccolti da Bruno 300, coordinamento lavoratori scuola 11.000, Giorgina 10.000.

Sede di ANCONA: 1 militanti 60.000.

Sede di MILANO: Insegnanti 52.000, CPS Leonardo 8.450, CPS Ingegneria 5.000, CPS Umanitaria 30.000; lavoratori studenti: Mario e Jole 10.000, CPS Cattaneo ragionieri 8 mila, Ferraris 1.500, raccolti all'assemblea tra studenti e professori al C. Correnti 4.000; Sez. Giambelli: raccolti all'ativo 15 mila 100; Sez. Bovisa: raccolti alla scuola media Raccelli perché si faccia così anche nelle altre scuole 14.500.

VERSILIA: Sez. Seravezza: i militanti 9.000; sottoscrizioni a Seravezza 12.000, due operai marmisti 5.000, operaio Pietrasanta 1.000, Graziella e Giuliano 1.000, Angelo 1.000, un commerciante 5.000, Ennio 2.000, compagni di Forte dei Marmi 30.000.

Sede di LIVORNO GROSSETO: Sez. Cecina: Mauro F. 10.000, una compagna 10 mila, Sergio 3.000, Roberto 1.000, Pier Giulio 3.000, Riccardo 1.000, Piero 500; Sez. Piombino: Dante 50.000, Sergio S. 20.000, Rosalba 10.000.

Sede di RIMINI: Sez. Riccione: ingegner Mancini 4.500, Rosita 500, Angelo 10.000, raccolti da Lopez 20.000, Carla e Ennio 3.000, Giovannina 1.500, Mordini e Bartelli artigiani 10.000; Sez. Cattolica: Bar Pace 1.500, Bar Marisa 11.000; Sez. Morciano: Bar Arci 16.500, Coletta di massa 23.000, i militanti 48.500.

Sede di BOLOGNA: Compagni avvocati 60 mila, Cristini e Orfeo 10 mila, Kelli 10.000, Macchia 1.000, Lucia 1.000; Sez. Università: raccolti a Chimica industriale 10.500, Antonio S. 5.000, Mauro 3.000, Ceco 4.000, Beppe C. 6.000; Raccolti dai lavoratori scuola: Paolo 1.000, Valeria 3.000, Lea 2.000, Alba 1.000, Cinzia 1.000, Nello e Lina 5.000, Tata 500, Dianella 1.000, Filippo 5.000, Claudio 4.000, Donatella 1.000, Orlando 2.000, Bruno 1.000, Stefano 5.000, raccolti da Claudio 13.000, raccolti da Elena ist. d'Arte 6.400, CPS Iris 4.000, un compagno 500, Daruo 15.000, Rita 2.000, Massimo 1.500, Pietro e Mary The 10.000, Paolo C. 10.000, vendita materiale 10.000, Sebastiano 10.000, raccolti da Nicola al quartiere Bologna 3.500, Nucleo pid 26 mila; Sez. S. Donato 31.500, Marco 10.000, un pid che ha venduto l'orologio 8 mila.

Sede di RAVENNA: Sez. Mario Lupo: Mino operaio 8.000, Roberto 10 mila, Lorenza 10.000, Liana 1.000; Studenti magistrali: Rossana 500, Manola 500, Loris T. 500, Maria 500, Loris T. 2.650; raccolti da Nino: Sandra e Valeria 1.200, Daniela 1.000, Nevio 650, Paolo operaio 500; Sez. Anic: Andrea operaio ditte Anic 2.000, Valerio R. 70 mila.

Sede di PADOVA: Medicina del lavoro 28 mila, Vittorio 5.000, Domenico 1.000, Sergio 1.000, i compagni 1.000.

Sede di VENEZIA: Sez. Marghera: raccolti al Volta occupato 4.000; sottoscrizione quartiere: Ca Emiliani: Giordano 1.500, Sandra 1.000, Anna 500; vendendo il giornale 935, vendendo i documenti 1.500; Sez. Villaggio S. Marco: Carlo 4.000; Sez. Mestre: raccolti ad una cena 3.500, Gianni operaio imprese Cei 2.000, Luisa 2 mila, Daniela 5.000, Lucia 1.000, Renata e Giorgio 1.000, Mauro 1.000, Paolo operaio Italsider 1.000, Ivana 1.000, Maurizio 1.000, Giovanna 1.000, Ezio 1.000.

Sede di NUORO: Sez. Nuoro Città: Marinella 2.500, due studenti del Classico 2.300, Maria 2.500, raccolti al Bar di Elena 10.000, Achille 1.500, raccolti al corso 3.000, Adriana 2.000, Maria Antonietta 800, Gianni N. 8 mila, Fiorella 1.000, Giovanna A. 1.000, un compagno operaio 500, Lucio 2 mila, raccolti al corso 1.650, Pasquale 500, Bruno 800, Gianni 1.000, Giovanni 3.000, Cecilia 1.500, raccolti da Antonio e Anna 2.250, raccolti allo spettacolo Arci 16.950, Sella operaio Anic di Ottana: Pasquale M. 21.000, Pio 7.500, operaio It. turno 2.500, operai centrali termoelettrica 4.000, Giovanni A. 10.000, Pietro 5.000, Gesuino 500, Beppe 725; Sez. Gavoi: Cecca disoccupati: Marco 1.000, Dollaro 1.000, Arlita 500, Angelo 2.000, vendendo il giornale 1.000, Michele operaio Anic 500, Masi operaio Anic 500, Giovanni operaio Metallurgica Tirso 500, Michele pid 1.000, Carmela 1.000, Sede di NOCERA: Sottoscrizione straordinaria dei compagni 50.000. Sede di CREMA: Raccolti dai compagni 165.000.

Sede di MODENA: Gino 5.000, Billè 2.000, Remo 1.000, Liliana F. 1.500, Franco 10.000, Silvio 4.000, Filippo 2.000, Nicola 2.000, Adriana 1.000, Giorgio 1.000, Felice 2.000, Maurizio 5.000, i militanti 38.000. Sede di R. CALABRIA: Vendendo il giornale 2.750, famiglia Luciano 2 mila, raccolti al Classico 4.050, Beppe 500, i militanti 5.450, operai Siemens: Francesco Salvatore 1.100, Mimmo 1.000, Amelia 1.500, Amalia e Ciccio 800, Cillo 1.050, operai OMEGA 14 mila, operai SIELTE: Gino, Saverio, Salvatore, Miri, Repaci, Angelo e Nino 4.900, Eugenio 1.000, raccolti al teatro del Cinema 3.450, Calogero 3.200.

Sede di NAPOLI: Raccolti dal centro: Lucio Amelio 10.000, ufficio di Carlo 2.000, Sara C. 10 mila; Sez. Stella: Totore ex Genovesi 10.000, comitato zona porto 1.500, raccolte al Campanella 2.000, Economia e Commercio 15.200; Sez. di Giuliano: 30 mila; Sez. di Portiti: centro specializzazione ricerca per il Mezzogiorno: 10 mila; Nucleo insegnanti: 10.000; Sez. di Bagnoli: Righi 12.000, L.I.G.B. Pagliuca 1.000, Pepe 1.000, Gargiulo 1.000, Malva 2 mila, Scaia 1.000, Di Prisco 3.000, De Porzio 1.000, Amati 2.000, Lania 500, Tramontano 2.000, Donini 2.500, Santonastasio 2.000, Pulitzer 1.000, Rossi 2.000, A. Ruffini 5.000, Cervone 2 mila, Casola 3.000, Gurgò 2.000, Romano 1.000, raccolti all'attivo 4.800; Sez. di Castellammare: operai delle ditte dell'Italcantieri 3 mila, insegnanti dello Sturzo 6.500, compagni del quartiere S. S. 1.000, studenti 10.000, Riccardo operaio 3.000, operai Alfa Sud 2.000, Rosaria 3.000, compagni della sezione 3.000; Sez. di Pomigliano d'Arce: raccolti da Maurizio 10.000, operai dell'Alfa Sud 5.500; Sez. di Pozzuoli: CNR Arco Felice: A. Monroy 30.000, Restivo 3 mila, Massarotti 5.000, Gambino 1.000, Tauci 1.000, Tocco 2.000, Zucco 3.000, Metafora 1.000, Felari 1.000, Pracella 1.000, Labella 1.000, Cacace 3.000, Leone e Marsari 1.500, vari 8.500, compagni del Fusaro 10.000, Tonino Lucignano ospedaliero 1.000.

Sede di SAVONA: I militanti 38.000. Sede di LA SPEZIA: Sez. Sarzana: i militanti 90.000.

Sede di MASSA CARRARA: Sez. Massa Centro: Nucleo Liceo Scientifico 26 mila, Nucleo Magistrali 3 mila, Nucleo Toniolo 3.000, Nucleo Martana 8.000, Nucleo Cervara 9.000, Nucleo Borgo Del Ponte 8.000, corsi abilitanti 4.000, pubblico impiego 6.000, vendendo il giornale 10.500, vendendo le tesi 11.000, operaio Standa 4.500, Francesco 4.000, Giovanni PCI 5 mila, Marco L. 4.000, Andrea Tazzini 1.000, Giusti 1.000, Franco M. 1.000, Pietro 5.000, Massimo 5.000, Ovidio e Nino 5.000, Lollo e Patrizia 2.000, Silva 2 mila, Giovanni F. 5.000, Ugo 6.000, Claudio 2.000, Alberto 1.500, Mimma 5 mila, raccolti al Bar Eden 3.500, un compagno partigiano 3.000, Collettivo Poste e Telegrafi 6.000, Roberto M. 2.000, Finelli 1.000, Ivana 1.000.

Sede di TORINO: Danusia 10.000, Graziella 20.000, insegnanti Pinzi Farina 13.500, il compagno Donato ha ritrovato i soldi di 10.000, un compagno per la laurea 5.000, Sabina e Luciano 10.000, un pid 500, Emma e Ladis 15.000, Seven Eleven 15.000, la redazione 3.000, raccolti alla conferenza operaia 136.500, Giovanna INPS 10 mila, M.S. 10.000, raccolti in via Saluzzo 18.000, simpatizzanti LC 5.000, compagni 5.000; Sez. Borgo Vittoria: Cellula Peano Serale 3.000, Rosa C. 5.000, Carlo C. 5.000, lavoratori studenti Peano 8.000, Nino 3.000, cellula Settimo Itis 3.000, cellula lav-stud: Peano: Scansi 500, De Stefano 500, Lida 500, Bianchini 500, Travagliato 1.000, Puddu 500, compagno Ugo 1.000, Florida 500, Cito 2.500, Adelfo 500, i militanti 2.500, simpatizzanti 1.000, Maria 5.000, Nino 5 mila, Cellula Peano 2.000, vendendo il giornale 4.500, la Sezione 25.000; Sez. Borgo Vittoria: Maria Rosa 1.000, Cellula Singer 2.000, Commissione lotte sociali 11.000, Paolo ingegnere case popolari 1.000; ricambi: Michele 2.000, Gianni 10 mila, vendendo il giornale

alla Spa 1.000; Sez. Grugliasco: Carlo 1.500, operaio SILMA 5.000, Lucio 3 mila, Elena e Giuliana San Paolo 2.000, Antonio 2.000, Maria Teresa 1.000, Sergio 500, un compagno 1.000, simpatizzanti 3.000, operaio SILMA 1.000, compagno militante 2.000, i compagni 4.500; Sez. Centro Storico: compagno Oreal 19.000; Sez. Ivrea: Cuorgnè amici di Robi 5.000, Olivetti Scarmagno: Alberto 1.000, Hardis 1.000, Gabriella 500, Tira 500, Giorgio 1.000, vendendo il giornale 1.000, raccolti in Piola 3 mila, un socialista lombardiano 2.000, studente 1.000, Gigi 1.000; Sez. Parella 20 mila; Sez. Settimo: Preli: Gino 1.000, Seven Eleven 4.000, Farmitalia 2.000, studenti Zerboni 2.000; Sez. Lingotto: Daria e Vittorio 5.000, Pietro 2.000, Rosalba 2.000, FF.SS. Dino 2.500, assistenti Portanuova 5.000, i militanti 45.500; Sez. Chieri: Cellula Vittorino serale 3.000, A. Sezione 21.000, i compagni 12.500; Sez. Mirafiori abbricche: Marco e Maria in ricordo di Grazia 20.000, carrozzeria Bartolomeo 5.000, Nucleo 1.000, Cellula Presse: Franca 5.000, Andrea 5.000; Cellula meccanica: Beppe 1.000, Renzo 3.000, Off. 761 5.000, Flavio 1.000, Nino 1.000; Cellula Presse: Franco 500, Giovanni 1.000; Cellula Carrozzeria: Salvatore 3.000, Giovanni 1.000, Nino 2.500, Corona 500, Bossio 1.000, Vicilio 500, Conto 1.000, Mario 500, Betiva 500, Luciano 5.000, Deilogio 500, Sergio 1.000, Pulici 1.000, una pizza 2.000, un pranzo 700, basta con Pasolinì 10.000; Sez. Borgo S. Paolo: Beppe e Franco 20.000, i militanti 76.000, Sez. Vanchiglia: Enzo 2.500, Salvini 1.000, Maria Grazia 1.000, Seminaria P. N. 2.200, Gioberti 62.000; Sez. Chivasso: Piero 1.000, Angelo 2.000, un compagno 500; Sez. Alpignano: i militanti 20.000; Sez. Val di Susa: Cellula Assa 7.750, Nucleo Enel 15.000, studenti Avigliana 2.000, raccolti tra 18 operai Enel 16.500, operaio CUS 2.000, vendendo il giornale 5.000, Rinaldo 1.000, Bruno 1.000, compagno PCI 500, Roberto 500, Rinaldo 1.500, Ignazio 1.000, Walter 1.000, raccolti in treno 1.000, i militanti 75.550, raccolti ad una cena 18.700, i militanti 350 mila; Sez. Mirafiori quartiere: Beppe 10.000, Riccardo 3.000, Alfonso 1.000, Ines 1.000, compagna Sip 1.000; Sez. Centro: Cellula INPS 12.500, Beppe e Pia 5.500; Sez. Falchera: 40 mila; Sez. Rivalta: Salvatore 500, Pino 2.000, Pino P. 500, Elia 1.000, Coddrura 1.000, Toni 1.000, Callegari 500, Tonino 2.000, Rosario 1.000, Franco 2.000, Fois 1.000, Giuseppe 1.000, Nello 1.500, Oscar 1.000, Bruna 1.000, Eligio 1.000, Valentina 1.000, Vimcenzo 500, Michele 1.000, Ido 1.000, Mazzotta 500, Elfo 500, Luciano 500, Gaetano 500, Salvatore 1.000, Vincenzo 1.000, Gennaro 1.000, Tosi 500, operaio 500, compagni Cumiana 4.000, operaio Cifas 5.000, Patrizia 1.000, Sez. Vallette: Silvia 500, Palsuale 500, Sara 500, Delfino 500, Pino 500, Adriana 2.500, compagno 1.000, Tommaso 1.000, Mimma 1.000, Gianni 40.000, i militanti 12.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Una compagna - Roma 100.000; Roberto - Milano 3.250.

Totale 5.473.360; totale precedente 16.923.640; totale complessivo 22.397.000.

Oggi abbiamo ricevuto dalla sede di Torino due anticipi sulle tredicesime: Sez. Grugliasco: Giancarlo e Manuela 150.000; Sez. Borgo Vittoria: Ada 100 mila.

Totale 250.000.

MESTRE

Venerdì 21 ore 20 Aulla magna Pacinotti. Pubblico dibattito con il compagno G. Viale su: Contratti operai e del pubblico impiego, organizzazione autonoma e prospettive politiche.

RIUNIONE REGIONALE DELLE COMMISSIONI FEMMINILI SICILIANE

Domenica 23, alle 10,30, a Catania, via Ughetti 21, riunione delle commissioni femminili e delle compagne del CPS siciliano.

ERRATA CORRIGE

Contrariamente a quanto risultava dal testo dell'articolo nel titolo «sulla lotta degli operai» della rivista di Siracusa «delle ditte di Siracusa» stati fermati gli impianti della Sincat. Questo lunedì non è accaduto, gli operai hanno fatto un corteo dentro la Sincat e hanno occupato sino alle 2 di notte, cioè sino alla revoca dei licenziamenti, la palazzina della Montedison. Gli impianti sono stati invece bloccati dagli operai della ditta COMIT all'ANIC di Gela.

La riforma penitenziaria secondo Reale e Gui: 1500 celerini invadono Regina C.

Il pretesto è quello di cercare armi. Il motivo reale è di trasferire i detenuti

ROMA, 19 — Circa 250 detenuti sono stati trasferiti dal carcere di Regina Coeli a vari carceri sparsi in tutta la penisola (Viavento, Civitavecchia, Porto Azzurro, Volterra, Bari), ed altri trasferimenti sono in atto. Si tratta di un'evacuazione massiccia di Regina Coeli, che attualmente è stipato all'invosimità da quasi 2000 detenuti invece dei 500 per il quale è attrezzato. Il riassesto di Rebibbia, semideserta da agosto, è bloccato nei meandri delle varie burocrazie ministeriali, quindi per evitare che la situazione precipiti si procede a un'operazione chirurgica in grande stile, un'operazione che era nell'aria e che era stata reclamata a gran voce da tutta la stampa

borghese, scandalizzata non per le condizioni bestiali in cui sono costretti i detenuti ora dal fatto che 13 di essi siano evasi. Centinaia di agenti del primo reparto celere e di carabinieri, unità della finanza in pieno assetto di guerra hanno fatto irruzione nel carcere alle 2 di stanotte.

Lo scopo addotto, pretestuosamente, dal Questore Macera e dal Colonnello dei Carabinieri Siracusa, come riferisce l'agenzia ANSA, è quello «di accertare la presenza di armi, anche improprie, e di altri oggetti ritenuti pericolosi se in possesso dei detenuti».

La zona intorno al carcere appare in stato di assedio: colonne di decine e decine di mezzi della polizia occupano il lungotevere e le strade limitrofe al penitenziario. Sono impiegati circa 1500 uomini tra forze di polizia carabinieri e guardia di finanza.

Tra i numerosi parenti dei detenuti trasferiti e non, non c'è molta tensione, derivata anche dall'atteggiamento mellifluo delle Forze dello Stato. Comunque si vede che è uno stato di calma imposto dai mitra carichi ostentati, o dai pasteggi all'interno del carcere.

Oltre al motivo addotto dalle «Forze dell'ordine» quello reale che sta nella coscienza di tutti i proletari presenti oggi davanti al carcere romano, è che a pagare le disfunzio-

ni di un apparato, sono sempre e solo, i detenuti normali, quelli che stanno in carcere per la miseria della loro condizione e non i grossi boss che evadono in massa. Ci diceva un proletario uscito da poco da Regina Coeli, che il carcere romano è ormai diventato un carcere dove tutto è permesso: ogni tipo di cosa che faccia perdere ai detenuti il legame con la loro condizione e porti al loro abbruttimento: dal gioco d'azzardo, all'organizzazione di bande che fanno da «mano nera» contro la massa dei detenuti, allo spaccio di droghe pesanti. Non è permesso, però, che i detenuti parlando tra di loro comprendano il significato della loro detenzione, il suo carattere di classe, la sua dimensione collettiva, non è permesso che i detenuti capiscano che le loro lotte, sono parte integrante del programma di potere della classe operaia e di tutti i proletari.

FIRENZE

Venerdì 21, ore 16, Aula 8 della Facoltà di Lettere. Sulle lotte di massa nelle carceri e la riforma-truffa del regolamento penitenziario; per la mobilitazione il processo di lunedì 24 contro i detenuti protagonisti della rivolta itelle Murate nel '69; assemblea dibattito promossa dalle organizzazioni maggiori della sinistra rivoluzionaria.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.